



Poi mi hanno votato, da un posto all'altro dove eravamo nascosti, mi hanno votato, mi hanno votato come loro comandante, abbiamo formato la 17^a brigata, l'ho chiamata Felice Cima.

(La vigna e il marò, Chiara Sasso)

Ad Alessio Maffiodo (Alessi) - a destra nella foto che lo raffigura con Felice Cima - è dedicata la sesta tappa di Sentieri Resistenti.

Nato nel 1917 a Caprie in una famiglia contadina, ultimo di cinque tra fratelli e sorelle, orfano di padre dall'età di un anno, dovette lavorare fin da giovanissimo prima nei campi e poi come tornitore meccanico nelle Officine Moncenisio di Condove.

Chiamato alle armi, svolse il servizio militare per cinque anni nel corpo delle Guardie alla Frontiera. Alla notizia dell'armistizio, per non essere catturato dai tedeschi decise di lasciare la caserma di Cesana Torinese e, indossati abiti civili, raggiunse la propria abitazione con l'intenzione di aiutare i familiari nelle attività agricole.

Le voci dei rastrellamenti operati dalle truppe naziste in val di Susa lo indussero tuttavia alla prudenza. Raggiunta Condove per avere maggiori certezze riguardo la situazione, vi incontrò per caso Felice Cima, saluzzese ventiduenne, studente universitario e sottotenente dei Bersaglieri reduce dai Balcani, con cui concertò di nascondersi in una borgata di Mocchie.

Aggregando una ventina di ex militari, con Cima formò una banda partigiana che, armatasi grazie all'aiuto dei lavoratori della Moncenisio e ad un attacco contro le casermette di Borgone, il 25 novembre tese un agguato ad un'autocolonna corazzata tedesca. L'audacia dell'azione convinse il nemico ad imporre il coprifuoco nella media val di Susa.

Due giorni più tardi, mentre rientrava da una riunione con altri comandanti partigiani della zona, Cima venne casualmente intercettato ed ucciso dalle Ss a Novaretto. La guida della banda passò allora a Maffiodo che, per indicazione del comando unificato della Resistenza valsusina, l'11 dicembre dovette allontanare gran parte dei propri uomini dalle basi di Mocchie. L'impossibilità di fronteggiare le offensive nemiche trovò del resto conferma in occasione dei rastrellamenti del 20 dicembre e dell'8 gennaio.

Nei giorni dello "squagliamento" della banda, Maffiodo venne inserito dal comando unificato in una squadra speciale di sabotatori. Il 14 dicembre, partecipò così all'attentato contro la linea Torino-Modane che distrusse il ponte della Perosa tra Rivoli e Alpignano e provocò la totale interruzione del traffico ferroviario tra l'Italia e la Francia per una ventina di giorni.

A fine inverno, i renitenti al bando di arruolamento della Repubblica Sociale iniziarono a rinvigorire la banda di Mocchie, permettendole di tornare ad effettuare colpi di mano nel fondovalle. D'altro canto, l'arrivo di esperti militanti comunisti consentì al gruppo di curare i rapporti con i civili, sostenendo gli scioperi operai e facilitando il supporto della popolazione.

Nella primavera del 1944, la banda di Mocchie si unì con quelle di Valdellatorre, Almese e Villardora per formare la 17^a brigata Garibaldi "Felice Cima", di cui Maffiodo ricevette il comando. Forte di 700 uomini dislocati nei valloni dei torrenti Casternone, Messa e Sessi, la formazione manifestò tuttavia da subito gravi difficoltà sia per la scarsità di armi ed equipaggiamenti sia per l'impreparazione delle reclute. Tali limiti divennero evidenti il 25-26 giugno, quando la brigata fallì l'occupazione del castello di Rivoli in cui erano acuartierati reparti di Ss e fascisti, e - con risvolti

ben più drammatici - il 2 luglio, allorché non riuscì a fronteggiare un micidiale rastrellamento e subì 32 caduti.

Accusato - anche alla luce del conflitto che l'aveva opposto al commissario politico della brigata – dai vertici garibaldini piemontesi di aver sottovalutato l'importanza della formazione dei partigiani, Maffiodo reagì minacciando di scindere la 17^a. Rientrò tuttavia in fretta dal proposito, accettando il trasferimento al comando della III divisione Garibaldi e maturando col tempo piena consapevolezza dell'errore compiuto, come attesta una sua lettera del 12 ottobre.

Il 15 novembre Maffiodo tornò comunque a comandare una brigata Garibaldi, la 113^a "Giovanni Rocci". Forte di 280 uomini dislocati nel vallone del torrente Sessi, la formazione nacque dal frazionamento della 17^a "Felice Cima" voluto dai vertici garibaldini piemontesi nell'ambito di un piano mirato a rendere più efficienti le forze partigiane in vista dell'inverno.

Dopo la Liberazione, Maffiodo tornò a fare l'operaio in piccole imprese metalmeccaniche senza però mai abbandonare le amate attività agricole. Dirigente provinciale dell'Anpi, s'impegnò a mantenere vivo il ricordo della Resistenza offrendo un contributo determinante alla costruzione di molti "segni di memoria", tra cui il monumento a forma di torre al colle del Lys. Morì nel 1997.